

La sosta a Viterbo di Carlo Vincenti

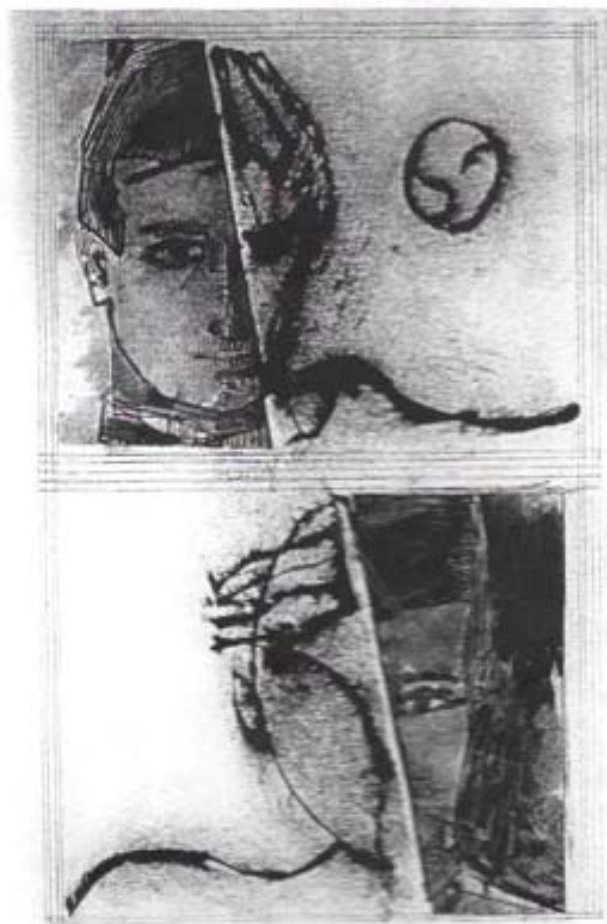
Giancarlo Di Lorenzo

Il pittore Carlo Vincenti, ovunque si trovasse, parlava di sosta, come se ogni suo trovarsi in un luogo fosse effimero, anche a Viterbo, città dove nacque nel 1946, visse la sua breve vita, o meglio breve sosta, e morì suicida nel 1978.

Durante la breve sosta su questa terra egli non fece altro che vedere, vedere l'oggetto, l'esterno, ma poi anche un suo modo di vedere interiore. Quindi trasformava il visto con quella sua visione interiore e ne scaturiva un'immagine in cui il reale veniva rivissuto con caratteristiche proprie, di origine astratta se vogliamo, frutto pure della sua sapienza pittorica.

Cose, volti, dipinti, disegni. Così egli osservava pure le altrui soste: quelle della gente più svanzata che nella sua città non è però in prevalenza precarissima anzi il come pensa da una rassegnazione che la rende triste e quasi rigida. E lui la immortalava. Volti segnati dal quotidiano ripetersi delle cose, dalla rozzezza dei gesti e degli atti, dalla paura di un incontro. Amore e timore anche di quel che ci chiude, che pur dà sicurezza.

Anche nei volti dei giovani è una sensibilità, sensibilità di antiche cose, di antica civiltà, civilissima, ma pure di un che di fuggire, sognare, unica fuga. Così la sosta diventa attesa, una lunga, interminabile attesa.



Carlo Vincenti. *Peruccio Perucci*, 1973. *Peruccio e poltroncina su sedia*, cm 32x44. Galleria Mirali

LA SOSTA A VITERBO DI CARLO VINCENTI

Il pittore Carlo Vincenti, ovunque si trovasse, parlava di soste, come se ogni suo ~~x~~ trovarsi in un luogo fosse effimero, anche a Viterbo, città dove nacque nel 1946, visse la sua breve vita ~~x~~, o meglio breve sosta, e morì suicida nel 1978.

Durante la breve sosta su questa terra egli non fece altro che vedere: vedere l'oggetto, l'esterno, ma poi anche un suo modo di vedere interiore. Quindi trasfigurava il visto con quella sua visione interiore e ne scaturiva un'immagine in cui il reale veniva ~~xixixuxix~~ rivissuto con caratteristiche proprie, di origine astratta se vogliamo, frutto pure della sua sapienza pittorica.

~~Maxxiix~~ Case, volti, dipinti, disegni. Così egli osservava pure le altrui soste: quelle della gente più svariata che nella sua città non è però in prevalenza precaria ma anzi lì come presa da una rassegnazione che la rende triste e quasi rigida. E lui la immortalava. Volti segnati dal ~~x~~ quotidiano ripetersi delle cose, dalla ritualità dei gesti e degli atti, dalla paura di un incontro. Amore e timore anche di quel che ci chiude, che pur dà sicurezza.

Che nei volti dei giovani è una sensibilità, sensibilità di antiche cose, di antica civiltà, civilissima, ma pure di un che di fuggire, sognare, unica fuga.

Così la sosta diventa attesa, una lunga, interminabile attesa.

Giancarlo Di Lorenzo

Viterbo-9-VII-1993